



**ECONOMIA, POLITICA E GOVERNAMENTALITÀ.
UN'INDAGINE SUI TRATTATI SULL'ECONOMICA
NEL TARDO RINASCIMENTO ITALIANO**

PIETRO SEBASTIANELLI¹

RIASSUNTO: Il presente articolo intende indagare alcuni trattati sull'*economica* cinque e seicentesca nel tentativo di evidenziare, da un punto di vista genealogico, la nascita di una nuova arte di governo, che prende il nome di *economia politica*. Confrontando i trattati di Giovanni Battista Assandri (*Della economica ovvero disciplina domestica*, 1616) e di Bartolomeo Frigerio (*L'economista prudente*, 1629) con la tradizione dell'*oikonomia* aristotelica ed evidenziando la loro originalità del contesto della riflessione tardo rinascimentale italiana sulle arti di governo, l'obiettivo che si intende perseguire consiste nel descrivere il momento storico a partire dal quale si verifica un'inedita convergenza tra *economica* e *politica*. Alla luce della presente indagine, la convergenza tra *economica* e *politica*, che si verifica nel solco tracciato dal discorso della *ragion di Stato* di Giovanni Botero, sembra configurarsi come una nuova del governo dello Stato che avrà un'importanza decisiva nella formazione della razionalità politica e della «governamentalità» moderna.

PAROLE CHIAVE: Assandri, Frigerio, governamentalità, ragion di Stato, economia politica.

ABSTRACT: This article aims to investigate some of the most relevant Italian early modern treatises on *economica* in an attempt to highlight, with a genealogical approach, the birth of a new art of government, which takes the name of *political economy*. By comparing the treatises of Giovanni Battista Assandri (*Della economica ovvero disciplina domestica*, 1616) and Bartolomeo Frigerio (*L'economista prudente*, 1629) with the tradition of Aristotelian *oikonomia*, and highlighting their originality in the context of the late Italian Renaissance reflection on the arts of government, the aim is to describe the historical moment from which an unprecedented convergence between economics and politics takes place. In the light of this research, the convergence between "economy" and the "political", which occurs in the wake of Giovanni Botero's discourse on the *ragion di Stato*, seems to be a new one of state government that will have a decisive importance in the formation of political rationality and modern "governmentality".

KEYWORDS: Assandri, Frigerio, governmentality, reason of State, political economy.

L'origine dell'economia nel suo significato antico, di matrice aristotelica, rimanda al "governo della casa" e si differenzia profondamente dalla moderna scienza economica non solo per quanto riguarda il suo campo di indagine (la produzione, lo scambio, il consumo, che

¹ Dottore di ricerca do Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II". E-mail: psebastianelli@libero.it.

presuppongono il mercato come istituzione tipicamente moderna), ma anche per quel che concerne il suo campo di applicazione, che dalla dimensione domestica dell'antichità greco-romana si estende in epoca moderna fino a riguardare l'intera sfera della società civile.

Stando al contributo di autorevoli studi, l'*oikonomia*, intesa come governo dell'*oikos*, sarebbe rimasta immutata fino alla metà del XVIII secolo, quando, insieme con l'affermazione dello Stato moderno e la nascita del mercato², irrompe sulla scena dei saperi di governo una nuova scienza della società, che prenderà il nome di "economia politica". La discontinuità con l'antica *oikonomia* aristotelica si evidenzia in modo ancora più netto se si pensa che una locuzione come quella che associa "economia" e "politica" appare come un ossimoro se confrontata con la tradizione di pensiero che si rifà ad Aristotele³. Seguendo l'insegnamento aristotelico, l'*oikonomia* riguarda infatti il governo della casa (*oikos*), che lo Stagirita si preoccupa di distinguere accuratamente dalla politica, che riguarda invece il governo della *polis*. Nella *Politica*, Aristotele aveva insistito nel sottolineare la differenza che separa l'uomo di Stato dall'amministratore domestico offrendo due argomentazioni: la prima riguardante il numero dei rispettivi governanti (uno per la casa, molti per la città) e la seconda concernente la natura dei governati (liberi nella città, servi nella casa). L'*oikonomia* antica investe i rapporti di parentela (moglie, figli, servi) e la gestione dei beni che provvedono alla sussistenza del gruppo familiare, istituendo un rapporto di signoria che abbraccia la natura servile delle relazioni domestiche. Come parte della *polis*, per Aristotele l'*oikos* richiede dunque una pratica specifica di governo, un'arte (*techne*) in senso proprio che riguarda il "signore della casa".

In che modo e a partire da quale momento storico la *oikonomiké techne* ha cominciato a riguardare l'esercizio del potere politico, alludendo ad un modo di esercitare l'arte di governo

² P. Rosanvallon, *Le libéralisme économique. Histoire de l'idée de marché*, Éditions de Seuil, Paris 1989; O. Brunner, *La "casa come complesso" e l'antica "economica" europea*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 133-164.

³ Eccezion fatta per il trattato pseudoaristotelico, che prende il nome di *Economico*, dove, all'inizio del secondo libro, l'anonimo autore elenca le diverse forme di *oikonomia* esistenti, distinguendole in *basiliké*, *satrapiké*, *politiké*, *idiotiké*. L'associazione tra *oikonomia* e *politiké*, stando alla lettura del testo, consisteva nella gestione delle finanze della *polis* e coincideva pertanto con l'insieme delle tecniche di governo attraverso le quali le città potevano garantire una solida gestione del proprio bilancio in vista di possibili emergenze di guerra. Cfr. G. Jackson, *L'Economico pseudo-aristotelico tra XIV e XVI secolo*, in *Vichiana. Rassegna di studi filologici e storici*, IV serie, Anno XII, 1/2010, Loffredo Editore, Napoli 2010. Su questo argomento cfr. anche le opposte tesi di Moses I. Finley, il quale ritiene che questo trattato costituisca un'eccezione all'interno dell'antica tradizione letteraria sull'*oikonomia*, e quella di C. Ampolo, secondo il quale l'uso del termine *oikonomia* per descrivere la gestione delle finanze pubbliche era già diffuso in Grecia a partire dalla fine del V e IV sec. I due testi di riferimento, a tal proposito, sono Moses I. Finley, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari 1974; e C. Ampolo, *Oikonomia. Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca*, in *Annali del Seminario di Studi del Mondo Classico*, Sezione di Archeologia e Storia Antica, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1979, pp. 119-130. Cfr. anche M. Faraguna, *Alle origini dell'oikonomia: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, in "RAL" s. IX, 5 (1994), pp. 551-589.

che, lungi dal riguardare la dimensione domestica in senso stretto, può ben applicarsi anche alla sfera del governo dello Stato? Le indagini storico-politiche e filosofico-politiche spingono nella direzione di cercare il punto di frattura – il momento nel quale economia e politica iniziano a incrociarsi – a partire dal XVIII secolo⁴: la discontinuità che si instaura nel significato della parola “economia” riguarderebbe, seguendo tale ipotesi, non soltanto la soglia di scientificità raggiunta da questo tipo di conoscenza – il suo statuto epistemologico – ma, più in generale, la sfera alla quale si applicano le sue pratiche di governo. L’economia politica moderna – riferisce ad esempio Rousseau nel suo *Discorso sull’economia politica* (1758) – segnala la nascita di un’arte del governo che non riguarda più la famiglia, ma la vita pubblica nella sua interezza, con ciò indicando l’avvenuto ancoraggio tra l’economia e la sovranità dello Stato⁵. Nella parte introduttiva del suo discorso, Rousseau faceva riferimento all’origine aristotelica della parola “economia”, che «originariamente indica soltanto il saggio e legittimo governo della casa, per il bene comune di tutta la famiglia»⁶. Solo in seguito – proseguiva Rousseau – il termine era stato esteso per indicare il «governo di quella grande famiglia che è lo Stato»⁷.

Il giudizio di Rousseau trova corrispondenza anche in ciò che Hannah Arendt affermerà secoli dopo nella sua diagnosi della moderna *human condition*. Arendt sottolineava infatti come l’*oikonomia* dei moderni, avendo travalicato i limiti ad essa assegnati nel pensiero greco, avrebbe occupato lo spazio della *libertà civile* costituito dalla *polis*. Secondo Arendt, la necessità economica, che vincola l’uomo alla sua riproduzione biologica, nella modernità avrebbe esteso la sua presa sull’intera vita sociale, travalicando gli angusti confini dell’*oikos* e invadendo la sfera della libertà propria della *polis*: «Nel nostro modo di pensare, la distinzione [tra *oikos* e *polis*] si è completamente oscurata, poiché noi vediamo i popoli e le comunità politiche riflessi nell’immagine di una famiglia le cui faccende quotidiane devono essere sbrigate da una gigantesca *amministrazione domestica* su un piano nazionale»⁸. Stando alla lettura di Rousseau e di Arendt, sembrerebbe dunque che la differenza tra l’*oikonomia* dei greci e la scienza economica moderna consisterebbe nei diversi ambiti di applicazione dei suoi principi e delle sue pratiche di governo: dalla dimensione domestica alla sfera pubblica,

⁴ Cfr. C. Larrère, *L’invention de l’économie au XVIIIe siècle. Du droit naturel à la physiocratie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992; J.C. Perrot, *Une histoire intellectuelle de l’économie politique, XVIIe-XVIIIe siècle*, Paris, Éditions de l’École des hautes études en sciences sociales, 1992.

⁵ Pubblicato nel 1755 all’interno del quinto tomo dell’*Encyclopédie* alla voce *Economie ou Œconomie (Morale et Politique)*, per essere poi dato alle stampe separatamente nel 1758 con il titolo definitivo di *Discours sur l’économie politique*. Cfr. J.J. Rousseau, *Discorso sull’economia politica*, Laterza, Roma-Bari 1972.

⁶ J.J. Rousseau, *Discorso sull’economia politica*, cit., p. 33.

⁷ *Ibidem*.

⁸ H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 2005, p. 12.

l'amministrazione di uomini e beni avrebbe sostituito e soppiantato la libertà propria dell'agire politico nella *polis*.

Un'indagine specifica condotta sui trattati sull'*economica*, come segnala Otto Brunner, evidenzia come questo campo del sapere e la pratica di governo ad esso connessa avrebbe conservato la sua originaria formulazione come dottrina della "casa nel suo complesso" fino alla svolta rappresentata dall'esordio, in epoca moderna, dei trattati di *economia politica* di François Quesnay e di Adam Smith⁹. A differenza di Hannah Arendt, tuttavia, per Brunner il deperimento della struttura sociale rappresentata dalla "casa nel suo complesso" costituirebbe il segno storico di una radicale discontinuità, che si imprime nella costituzione materiale della società a partire dall'affermazione dello Stato moderno. La scienza economica non appartiene, per Brunner, all'album di famiglia che individuerebbe i suoi natali nell'antica *economica* europea. La "casa come complesso" rappresentava infatti un'istituzione fondamentale nell'antica *Verfassung* europea che, rimasta immutata nei suoi lineamenti essenziali fino al «mutamento strutturale verificatosi attorno alla metà del secolo XVIII», secondo Brunner sarebbe stata sostituita da una nuova costituzione materiale, avente come perno centrale il rapporto tra Stato e mercato nazionale. È quindi con la nascita dello Stato moderno che si assisterebbe al deperimento della casa come istituzione sociale "autonoma" e di conseguenza al venir meno del suo "principio organizzatore", che assegnava al *padre di famiglia* un ruolo fondamentale nella costituzione materiale dell'*ancien régime*. Brunner ritiene che il principio organizzatore dell'antica costituzione europea, caratterizzato da una dottrina della "signoria" o del "governo" (*Herrschaft*) sarebbe stato soppiantato da una dottrina della sovranità, in cui lo Stato si presenta non più come contrapposto all'*oikos*, alla sfera domestica, bensì alla moderna società civile.

Da questo momento in poi, l'economia cessa di appartenere esclusivamente alla sfera di governo del *padre di famiglia* (o "signore della casa") per interessare in misura sempre più diretta e stringente il governante pubblico, non prima di aver compiuto un salto epistemologico che dal dominio dell'etica ne segna il passaggio a quello della scienza. Per Brunner, si tratta di una radicale discontinuità derivata da una trasformazione epocale che si presenta sotto forma di mutamento nella struttura sociale. Già a partire dai secoli che vedono l'affermazione delle teorie mercantilistiche, la "casa nel suo complesso" sembra infatti scomparire per far posto al

⁹ Cfr. O. Brunner, *La "casa come complesso" e l'antica "economica" europea*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 133-164.

mercato nazionale come ambito di riferimento della nuova “economia politica”. L’antica dottrina del governo cedrebbe così il posto alla moderna teoria della sovranità.

Dubbia è tuttavia l’ipotesi brunneriana circa la presunta immutabilità che caratterizzerebbe l’evoluzione della trattatistica *economica* nei secoli che precedono la svolta del XVIII. Dall’antichità greca e romana, passando attraverso la sua riformulazione in ambito patristico, per arrivare alla scolastica e ai pensatori umanisti, l’*economica* ha assunto significati e si è mossa in orizzonti epistemologici molto diversi tra loro¹⁰. Intesa come arte di governo, la storia dell’*economica* può rivestire un’importanza fondamentale proprio per approfondire alcuni aspetti della razionalità politica moderna, accanto e oltre le teorie della sovranità che si affermano intorno al canone giusnaturalistico¹¹. È quanto si è proposto di fare Michel Foucault nelle sue ricerche sul «governo dei viventi», secondo il quale la letteratura sul *padre di famiglia* avrebbe svolto – accanto e in parallelo con l’indagine storica sul pastorato – una funzione fondamentale per descrivere le traiettorie che disegnano l’affermazione della «governamentalità moderna»¹². Nell’ottica di Foucault, la problematica dell’arte di governare non avrebbe cessato di esercitare la sua influenza sulla razionalità politica moderna a partire dalla svolta epocale del XVIII secolo – come vorrebbe Brunner – ma ne avrebbe al contrario lavorato dall’interno il divenire, attraverso un processo, sempre contingente e specifico riguardo ai contesti geografici, di «governamentalizzazione dello Stato». Nell’ottica foucaultiana, infatti, lo Stato moderno non sarebbe quel «mostro freddo che non cessa di crescere minacciando dall’alto la società civile», ma rappresenterebbe una «peripezia del governo», ovvero l’esito problematico dell’applicazione alla realtà dello Stato di specifici processi di «governamentalizzazione»¹³. In sostanza, nella prospettiva della *gouvernementalité*, lo Stato si presenta a sua volta come la risultante di specifiche pratiche di governo e delle loro modalità di razionalizzazione, tra cui spiccano certamente i trattati sull’*economica*. Come si cercherà di

¹⁰ Solo a titolo di orientamento: M. Bianchini, D. Frigo, C. Mozzarelli (a cura di), *Governo della casa. Governo della città*, in «Cheiron», 4 (1985); G. Agamben, *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell’economia e del governo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009. Mi permetto di rinviare anche, per una trattazione più estesa, al mio *Homines oeconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, Roma, Aracne, 2017.

¹¹ Secondo Giuseppe Duso, il giusnaturalismo «non identifica un semplice contesto teorico tra gli altri, ma il luogo di formazione dei concetti moderni», cfr. G. Duso, *Storia concettuale come filosofia politica*, in «Filosofia Politica», 3 (1997), pp. 393-424., p. 401, nota 29.

¹² Afferma infatti Foucault a proposito della trattatistica sull’economia che trova nuova diffusione in Europa tra XVI e XVII secolo: «L’arte di governo che emerge da tutta questa letteratura deve rispondere in definitiva a una questione basilare: come introdurre l’economia (...), dunque questa attenzione e meticolosità tipica del rapporto del padre con la sua famiglia, nella gestione dello Stato? La posta in gioco fondamentale del governo è, a mio parere, l’introduzione dell’economia all’interno dell’esercizio politico», in Id., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)* (2004), Milano, Feltrinelli, 2004, p. 76. Una posizione simile è argomentata anche da P. Schiera, *Dall’Arte di Governo alle Scienze dello Stato. Il Cameralismo e l’Assolutismo tedesco*, Torino, Giuffrè, 1968, pp. 283-294.

¹³ M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 183.

dimostrare nelle pagine che seguono, nell'*economica* si innesta, a cavallo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, un tentativo di applicare al governo politico degli uomini la razionalità gestionale e amministrativa del *padre di famiglia*, che rappresenta certamente un momento fondamentale nella formazione della razionalità politica moderna.

Si tratta, a questo proposito, di descrivere il momento storico a partire dal quale un sapere e una pratica di governo come l'*oikonomia* – anticamente riferita in modo specifico all'ambito domestico - ha cominciato a riguardare in modo diretto l'esercizio del potere politico. In quest'ottica, come si cercherà di dimostrare nelle pagine che seguono, segnali di discontinuità con l'impianto della tradizionale trattazione aristotelica cominciano a manifestarsi nel tardo Rinascimento, quando i trattati sull'*economica* conoscono, in particolar modo nel contesto italiano, ma non solo, una nuova fioritura nell'ambito della ripresa e del ripensamento dell'aristotelismo politico umanistico¹⁴.

La mia indagine si concentrerà pertanto sul contesto italiano tra Umanesimo e tardo Rinascimento, quando si assiste ad un fiorire di trattati sull'*economica* che, pur nel solco dell'insegnamento di Senofonte e Aristotele, evidenziano alcune discontinuità rilevanti, che mi propongo di evidenziare e di segnalare. Più in particolare, la mia indagine riguarderà il *Della Economica ovvero disciplina domestica* (1616) di Giovanni Battista Assandri e *L'Economo prudente* (1629) di Bartolomeo Frigerio, nei quali la revisione dell'aristotelismo sembra alludere ad una diversa configurazione del rapporto tra *economica* e *politica*. In tali trattati, che appartengono quindi alla tradizione dell'«antica economica europea» individuata da Brunner, si afferma l'idea che gli insegnamenti, le conoscenze, le pratiche e i precetti dell'*economica* riguardino, oltre che la dimensione domestica, anche la sfera del potere politico, rappresentando quindi un codice di riferimento per l'esercizio dell'arte di governo non solo da parte del *padre di famiglia*, ma anche del *principe* e del governante di uno Stato.

¹⁴ La questione relativa alla revisione dell'aristotelismo politico umanistico tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo richiede una certa cautela storiografica. Cfr. E. Nuzzo, *Crisi dell'aristotelismo politico e ragion di Stato. Alcune preliminari considerazioni metodologiche e storiografiche*, in A.E. Baldini (a cura di), *Aristotelismo politico e ragion di Stato. Atti del convegno internazionale di Torino* (11-13 febbraio 1993) Firenze, Olschki Editore, 1995, pp. 11-52; per un inquadramento della problematica dell'aristotelismo nel contesto rinascimentale cfr. C. Smith, *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge, Harvard University Press, 1983; L. Bianchi, *Studi sull'aristotelismo del Rinascimento*, Padova, Il Poligrafo, 2003; Id., *Continuity and change in the Aristotelian Tradition*, in J. Hankins (ed.), *The Cambridge Companion to Renaissance Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 49-71; H. Kuhn, *Aristotelianism in the Renaissance*, Stanford Encyclopedia of Philosophy, 2008.

Il laboratorio italiano delle arti di governo tra “governo di sé” e “governo degli altri”

Il contesto italiano di fine Cinquecento e inizio Seicento si presenta come una fase storica di profondo mutamento degli ordinamenti politici e del pensiero umanistico di ispirazione repubblicana¹⁵, ed è in questo momento storico che la riflessione sulle arti di governo si trova al centro di un processo di revisione, che investe la tradizionale tripartizione aristotelica di *etica*, *economia* e *politica*.

Seguendo la tradizione aristotelica, infatti, gli umanisti italiani del XV secolo avevano suddiviso la filosofia pratica in tre ambiti – *etica*, *economia* e *politica* – contraddistinti rispettivamente dal *governo di sé stessi*, dal *governo della casa* e dal *governo della città*. Pur essendo tra loro ben distinti, i tre ambiti della filosofia pratica rappresentavano – come affermava ad esempio Leonardo Bruni – una sorta di movimento ascendente, che dal retto governo di sé stessi doveva giungere fino alla perfezione della *buona vita*, incarnata dal *vivere politico*. Traducendo l'*Etica nicomachea* (nel 1419), l'*Economico* (nel 1419-20) e la *Politica* (nel 1438), Leonardo Bruni aveva infatti interpretato il pensiero politico di Aristotele come una filosofia civile fondata sulla *vita activa* intesa come realizzazione etica del soggetto¹⁶. L'*etica* e l'*economica* svolgevano, in tale impianto, il ruolo di sostegno per questo movimento ascendente, preparando il soggetto ad assumere incarichi di rilievo nell'ambito della vita politica della città. Nella tradizione della filosofia umanistica rappresentata da Leonardo Bruni, l'*economica* si presentava dunque come il momento intermedio all'interno delle procedure del sapere che dovevano guidare il soggetto nell'apprendimento e nella conoscenza delle arti di governo, con il fine pratico di realizzare le virtù del cittadino repubblicano¹⁷.

La ripresa umanistica dell'*economica* è certamente da collegare al più generale recupero della tradizione classica, attraverso l'*Economico* di Senofonte, la *Politica* di Aristotele, e l'*Economico* dello pseudo-Aristotele¹⁸. Tuttavia, già in epoca medievale, il tema

¹⁵ Cfr. E. Garin, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1965. R. Romano, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1971; C. Dionisotti, *Dalla repubblica al principato*, in «Rivista storica italiana», 83 (1971), pp. 227-263; G. Chittolini (a cura di), *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato nel Rinascimento*, Bologna, 1979. Per un inquadramento generale e per una ricostruzione delle principali prospettive storiografiche, cfr. V. Reinhardt, *Il Rinascimento in Italia* (2002), Bologna, Il Mulino, 2004; e U. Dotti, “I Libri della Famiglia” di Leon Battista Alberti: verso la società del privato, in Id., *La rivoluzione incompiuta*, Nino Aragno Editore, Torino 2011, pp. 127-158.

¹⁶ Cfr. E. Garin, *op. cit.*

¹⁷ Più in particolare, riguardo alla traduzione bruniana degli *CEconomico* attribuiti ad Aristotele, risalente agli anni 1420-1421 e dedicata a Cosimo de' Medici, cfr. J. Soudek, *Leonardo Bruni and his public. A statistical and interpretative study of his annotated latin version of the (pseudo-)aristotelian “Economics”*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 5 (1968), pp. 51-136; anche C. Bianca, *Leonardo Bruni*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia*. Treccani., 2012 (www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-bruni).

¹⁸ Cfr. Su questo argomento un riferimento importante è a D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'economica tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1985. Secondo Frigo, l'*economica* cinque-seicentesca, pur traendo spunto dalla tradizione classica – in particolare da Aristotele e

dell'*œconomica* aveva acquisito una certa rilevanza a partire da Boezio, che nel suo *In Isagogen Porphyrii commenta* (507-509 ca.) aveva suddiviso, proprio sulla base della filosofia aristotelica, la *philosophia practica* in tre ambiti: la *cura sui* (o *ethica*), la *rei publicae cura* (o *politica*) e, infine, ciò che egli chiamava *familiaris rei officium* (o *œconomica*). La classificazione operata da Boezio costituirà un punto di riferimento lungo tutto il corso del Medioevo. In linea con la cornice aristotelica del suo discorso, infatti, l'*œconomica* di Boezio presentava l'arte del governo domestico come separata e autonoma rispetto a quella dell'individuo e della cosa pubblica. Qualche decennio dopo Boezio, a partire dal libro II delle *Institutiones* (560 ca.) di Cassiodoro, la triade assunse tuttavia il suo ordine crescente definitivo: non più, come in Boezio, *ethica*, *politica* ed *œconomica*, bensì *ethica*, *œconomica* e *politica*. È in questa forma, infatti, che la tripartizione si trasmetterà ai trattati politici medievali noti come *specula principum*. Nel *De regimine principum* di Egidio Romano (1277-1279 ca.), ad esempio, all'*œconomica* verrà riservata la parte centrale del trattato, subito dopo l'*ethica* e prima della *politica*¹⁹. In riferimento ai manuali sull'educazione dei principi, dunque, si può dire che l'*œconomica* conservava il proprio intento pedagogico, come *ars vel scientia, qua domesticarum rerum sapienter ordo disponitur*, andando a completare il quadro della formazione morale del principe²⁰.

È a questa antica tradizione che bisogna fare riferimento per inquadrare la rinascita della problematica *economica* in ambito umanistico. Uno dei più importanti esempi della rinnovata attenzione umanistica verso il tema del governo domestico è senza dubbio rappresentato dal *De Familia* di Leon Battista Alberti (1433-1441 ca.), seguito pochi anni dopo dal *Trattato del governo della famiglia*, erroneamente attribuito ad Agnolo Pandolfini, ma in realtà adattamento postumo e apocrifo del terzo libro del trattato dello stesso Alberti²¹. La ripresa della tematica del governo familiare nei due trattati in questione è particolarmente interessante, poiché

Senofonte, non sarebbe del tutto priva di una certa originalità. In particolare, l'autrice sottolinea come la ripresa cinque-seicentesca delle antiche dottrine aristoteliche e senofontee non sarebbe altro che il «canovaccio, la trama», sulla quale si sarebbero innestate nuove esigenze ideologiche di giustificazione della preminenza di un ceto aristocratico che, grazie alla diffusione del modello etico del «gentiluomo», puntava ad affermare «la sua crescente supremazia sugli altri ceti sociali, la sua affermazione come *élite* politica, come gruppo dominante» (ivi, p. 8). Merito del lavoro di Daniela Frigo è senza dubbio l'aver tentato di sottrarre l'indagine sulla trattatistica economica al taglio interpretativo delle discipline economiche moderne, incapaci di cogliere gli aspetti propriamente comportamentali e lo spessore etico e civile di queste scritture.

¹⁹ Sul tema degli *specula principum*, cfr. A. De Benedictis (ed.), *Specula principum*, Frankfurt, Vittorio Klostermann, 1999; D. Quaglioni, *Il modello del principe cristiano. Gli "specula principum" fra Medio Evo e prima Età Moderna*, in «Modelli nella storia del pensiero politico», 1 (1987), pp. 103-122

²⁰ Cfr. cfr. R. Lambertini, *Per una storia dell'œconomica tra alto e basso Medioevo*, in M. Bianchini, D. Frigo, C. Mozzarelli (a cura di), *Governo della casa. Governo della città*, in «Cheiron», 4 (1985), pp. 45-74.

²¹ Cfr. E. Plebani, «Agnolo Pandolfini.» In *Dizionario biografico degli italiani* (volume 80), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012 (ultimo accesso 23 novembre 2016, [www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-pandolfini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-pandolfini_(Dizionario-Biografico)/))

rappresenta un primo significativo spostamento rispetto alla tradizione medievale precedentemente illustrata.

Nel trattato di Alberti, infatti, il tema della famiglia viene inquadrato in relazione alla problematica del governo della città. Nel *De Familia*, la famiglia diventa oggetto di indagine in quanto, grazie al patrimonio e al sistema delle alleanze, essa può diventare perno di una scalata ai massimi vertici del potere politico cittadino²². In Alberti si trova insomma la famiglia come centro nevralgico delle alleanze politiche, rispetto alle quali, com'è noto, la posizione dell'autore appare fortemente critica. Si ricorderà, infatti, che nel *De Familia* riecheggia il trauma dell'esilio subito dalla famiglia degli Alberti tra il 1398 e il 1428. Come ha sottolineato Massimo Danzi, gli anni in cui Alberti redige il suo trattato sono significativi per il governo di Firenze, a causa della svolta radicale impressa alla politica cittadina nel 1434 con l'ascesa ai vertici del governo di Cosimo de' Medici ai danni di un'altra famiglia aristocratica, capeggiata da Rinaldo degli Albizzi. A partire dal 1434, il governo di Firenze veniva dunque a trovarsi nelle mani della famiglia dei Medici, che ressero le sorti della repubblica fiorentina grazie a un sistema di alleanze familiari e attraverso una politica fiscale finalizzata all'impoverimento delle famiglie dell'oligarchia cittadina avverse²³. L'inquadramento della congiuntura storica è fondamentale per comprendere la svolta impressa dal trattato di Alberti al tema dell'*economica* in relazione al governo della città: la denuncia dell'uso delle ricchezze familiari come metodo per l'ascesa alle massime cariche politiche cittadine si impianta sull'idea che l'arte dell'*economica* debba insegnare al cittadino le tecniche necessarie per gestire le proprie ricchezze secondo virtù e giustizia. Sia Alberti che l'autore dell'apocrifo *Trattato del governo della famiglia* mettevano infatti in guardia dagli effetti corruttivi provocati dalle ricchezze sul piano del governo politico della città:

Ma fare come i più fanno, sottomettersi a questo, fare cosa a quest'altro per sopraffare a' più degni, con sette, compagnie e congiure, e volere lo stato come sua bottega, reputarlo sua ricchezza, reputarlo dote delle tue figliuole, gareggiare una parte de' cittadini, e un'altra sprezzare, questa è cosa perniziosissima nella città. E però voglio che voi in modo alcuno non vogliate lo stato per fare del pubblico vostro privato; imperocché quello, che la patria vi permette a dignità, trasferirlo a guadagno e a vostro proprio utile nol fate punto, figliuoli miei, perché chi vuole lo stato con questo animo, sempre ne fu dello stato disfatto²⁴.

²² Cfr. M. Danzi, *Leon Battista Alberti e le strutture del discorso familiare fra medioevo e rinascimento*, in «Versants. Revue Suisse des littératures romanes», 38 (2000), pp. 61-77.

²³ A tal riguardo, N. Rubinstein ben descrive l'utilizzo delle ricchezze familiari come perno per l'ascesa al potere dei Medici a Firenze, cfr. Id., *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

²⁴ A. Pandolfini, *Trattato del governo della famiglia*, Firenze, Tartini e Franchi, 1734, pp. 20-21.

Alla corruzione della sfera pubblica, Alberti opponeva invece la serenità della vita domestica come ambito di relazioni capaci di offrire riparo ai turbamenti provocati dalle lotte cittadine per il potere²⁵. Praticare il corretto governo della casa e del patrimonio serviva quindi, nel discorso di Alberti, a evitare un uso distorto delle ricchezze, volto a corrompere il *vivere politico* della città.

A partire dal XVI secolo, le mutate condizioni storiche della penisola – con la forma politica del principato che si impone e si consolida nella crisi dei governi cittadini repubblicani – impongono un nuovo modo di considerare le arti di governo e il loro rapporto con la tradizione aristotelica. Il timore di diventare oggetto di conquista da parte delle monarchie europee confinanti – ben più attrezzate sul piano militare – unito ai frequenti conflitti interni, aveva reso urgente la necessità di rinnovare la riflessione politica per venire incontro alle mutate esigenze storiche. Una prima conseguenza della transizione dai governi repubblicani ai principati riguarda lo spostamento della riflessione politica verso la figura del principe come soggetto incaricato di restituire ordine e sicurezza nelle vicende dei conflitti interni delle città²⁶. Di fronte alla turbolenza delle relazioni politiche, la riflessione sulle arti di governo, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, comincia a confrontarsi in maniera sempre più diretta con il problema delle cause che determinano la corruzione e la dissoluzione di una città o di un principato. Si tratta di uno spostamento consistente della riflessione politica dal piano ideale e teorico delle virtù, al terreno pratico delle possibilità di intervento e delle modalità di azione²⁷. *Etica, economica e politica* subiscono in questo contesto un'intensa opera di rivisitazione, diventando il centro di un vasto programma di costruzione di quella che Amedeo Quondam ha definito un'«economia del vivere quotidiano», ovvero una problematica che, nel contesto della crisi degli ideali rinascimentali, investe il modo attraverso il quale gli individui governano sé stessi ed esercitano un'attività di governo sugli altri nell'ambito della città²⁸.

Lo spostamento della riflessione sull'arte di governare appena segnalato appare ad esempio evidente nei trattati di Giovanni Botero e più in generale nell'affermazione del discorso

²⁵ Cfr. L.B. Alberti, *I Libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano, Alberto Tenenti, Francesco Furlan, Torino, Einaudi, 1994; anche U. Dotti, *op. cit.*

²⁶ Cfr. R. von Albertini, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi, 1995. Cfr. anche Q. Skinner, *The Foundations of Modern Political Thought*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1978 (in particolare il quinto capitolo del primo volume); e, anche se datato, F. Ercole, *Dal comune al principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del rinascimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1929; M. Viroli, *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo* (1992), Roma, Donzelli, 1994.

²⁷ G. Borrelli, *Non far novità. Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*, Napoli, Bibliopolis, 2000; e V. Dini, G. Stabile, *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia nella prima età moderna*. Napoli, Liguori Editore, 1983.

²⁸ Cfr. A. Quondam, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010.

sulla *ragion di Stato* intorno alla seconda metà del Cinquecento. Nel trattato *Delle cause della grandezza delle città* (1588), che precede di un anno il ben più noto trattato *Della ragion di Stato* (1589), Botero sottolineava infatti l'importanza del governo delle ricchezze da parte del principe ai fini del governo dello Stato. Un'arte della «conservazione politica», quella della *ragion di Stato*, in cui la corretta amministrazione delle ricchezze nella loro relazione con l'attività produttiva degli uomini diventava uno degli assi centrali del governo del principe²⁹. Dal momento che «la ricchezza del principe dipende dalla facoltà de' particolari»³⁰, Botero assegna al governante il compito di amministrare correttamente il patrimonio e le ricchezze dello Stato secondo modalità che convergono con il progetto della conservazione politica. Alle ricchezze – concludeva Botero – il principe non doveva «altramente attendere, che un buon padre di famiglia»³¹. Il *padre di famiglia*, come esempio di corretta gestione delle attività degli uomini e delle ricchezze, rompe la cornice dei trattati sull'*economica* e si ritrova ora al centro di un progetto di governo pubblico dello Stato. Nel caso di Botero, non si tratta più dell'*economica* come uno dei momenti intermedi della pedagogia del principe – come accadeva negli *specula principum* del Medioevo e del primo Umanesimo italiano – ma come parte di un programma che mette in campo una codificazione dei dispositivi pratici di governo, in cui l'*economica* assume rilevanza per l'insieme delle tecniche e dei precetti che è in grado di offrire al governante pubblico non solo per gestire e amministrare correttamente il proprio patrimonio, ma anche per investire correttamente l'ambito della circolazione delle ricchezze *de' particolari* sul suo territorio, in quanto queste ultime costituiscono un elemento fondamentale per l'esercizio di un'arte del governo improntata alla «conservazione politica»³².

Governo e azione economica nel *Della Economica ovvero disciplina domestica* di Giovanni Battista Assandri

È in questo contesto di profonda trasformazione dei saperi e delle pratiche di governo che vede la luce il trattato di Giovanni Battista Assandri dal titolo *Della Economica ovvero disciplina domestica*, pubblicato a Cremona nel 1616. Assumendo come punto di riferimento Senofonte e Aristotele, il trattato di Assandri introduce alcuni elementi di novità che è opportuno segnalare. Al cuore del suo trattato si colloca infatti un interrogativo fondamentale,

²⁹ Sulla *ragion di Stato* come paradigma della “conservazione politica” cfr. G. Borrelli, *Non far novità*, cit.; Sul rapporto tra *ragion di Stato* e governo delle ricchezze, cfr. M. Senellart, *Machiavélisme et raison d'État*, Paris, PUF, 1989; R. Descendre, *Raison d'État, puissance et économie. Le mercantilisme de Giovanni Botero*, in «Revue de métaphysique et de morale», 3 (2003), n. 39, pp. 311-321.

³⁰ G. Botero, *Della ragion di stato* (1589), a cura di C. Continisio, Roma, Donzelli, 1997, p. 29.

³¹ Ivi, pp. 114-115.

³² Su questo punto mi permetto di rinviare, per ulteriori approfondimenti, al mio *Homines æconomici. Per una storia delle arti di governo in epoca moderna*, cit.

concernente il posto che l'*economica* deve occupare tra le arti di governo, e in modo particolare nei riguardi della *politica*. A questo proposito, già a partire dal proemio dell'opera, Assandri afferma – conformemente alla tradizione umanistica – che il buon governo della casa rappresenta un presupposto per esercitare correttamente l'arte del governo politico, «non intendendosi come chi non sa reggere una sola Casa, possa saperne reggere una moltitudine»³³. Prima di essere un *buon politico*, quindi, secondo Assandri l'uomo di Stato deve dimostrare di essere un *buon economo* nell'aver appreso l'arte specifica di governare la propria casa. L'argomentazione che vede nell'*economica* il presupposto e il modello dell'esercizio del governo politico è impiantata sul tema classico che distingue due *reggimenti*,

uno universale, e politico, che riguarda il commune di tutte le Case, l'altro particolare, e economico, che riguarda il proprio di ciascuna di esse; il primo appartiene al Principe, e à i Capi di Republica, e il secondo appartenente à ciascuno Signore, e Capo di Casa³⁴.

Fin qui, l'ottica di Assandri segue l'impianto aristotelico, che distingue tra *oikos* e *polis* come ambiti distinti dell'esercizio dell'arte di governo. Tuttavia, l'impianto aristotelico della trattazione viene modificato da Assandri per rispondere alle mutate esigenze storiche, che vedevano il passaggio dalla repubblica al principato come forma di governo di uno Stato. È proprio Assandri, infatti, a sottolineare uno degli aspetti che maggiormente avvicina l'esercizio del governo politico al governo domestico, «massime à i nostri tempi, nei quali quasi tutte le Republiche in forma di Principato si governano»³⁵. Assandri afferma, al riguardo, che tutti coloro che si sono occupati delle *humane attioni*, e in particolare dell'*attione publica*, hanno tralasciato di chiarire il posto che tra queste occupa l'*attione domestica*, relegandola così a un ruolo di secondo piano e in fin dei conti subordinato all'esercizio della *politica* come tratto universale dell'agire umano. Secondo Assandri, bisogna invece considerare il carattere *universale* dell'azione domestica:

non solo per haver noi necessità dell'esatta cognitione del semplice, prima che potiamo esattamente conoscere il composto, ma perche essendo infinito il numero de quelli, che al reggimento delle parti assistono, che sono molte, e pochissimo quello di coloro, i quali governano il tutto, che all'unità si riduce, pare ciò considerando, che gli ammaestramenti Economici molto più senza paragone appartengano all'universalità degli huomini, di quello si facciano i Politici; oltre che per essere i medesimi Governatori del tutto commune, parimente Governatori del loro proprio particolare³⁶.

³³ G. B. Assandri, *Della Economica ovvero disciplina domestica di Giovanni Battista Assandri Libri Quattro*, Appresso Marc' Antonio Belpiero, in Cremona 1616, p. 5.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ivi*, p. 6.

³⁶ *Ibidem*.

Si tratta quindi, per Assandri, di ripensare l'*economica* come un'arte del governo che svolge nei riguardi della politica un ruolo molto particolare: essa infatti non è solo il punto intermedio tra l'*etica* e la *politica*, ma rappresenta al contrario il luogo per una convergenza di tutte le modalità dell'agire dell'uomo. Secondo Assandri, infatti, nell'*economica* il governo di sé stessi (*etica*) e degli altri (*politica*) si trovano ad essere implicati in egual misura. Rispetto allo svolgimento argomentativo del trattato di Leon Battista Alberti, ciò che emerge nel trattato di Assandri è quindi l'esigenza di pensare il governo della casa, dei suoi abitanti e delle sue ricchezze, come un codice generale di riferimento per l'agire umano e per l'esercizio delle arti di governo. Si tratta di una differenza notevole rispetto non solo alla tradizione umanistica, ma anche ai suoi antecedenti classici.

Per Assandri, l'arte di governo dell'*economica* coincide con la «prudenza di rendere e conservare la Casa felice»³⁷, dove la felicità consiste nella «sofficiente abbondanza di Beni di Corpo, e di Fortuna, e con ispecialità la Sanità, e la Ricchezza, senza delle quali l'attione sarebbe impedita»³⁸. La casa dev'essere, insomma, «sana, e ricca à sufficienza». L'*economica* è quindi un'arte del governo la cui finalità consiste nell'amministrare sapientemente gli abitanti della casa, le loro attività in relazione alla salute, all'uso, alla conservazione e all'accrescimento del patrimonio domestico. Uomini e beni nelle loro reciproche relazioni: è questo l'oggetto dell'*economica*.

Passando, nel libro quarto, a discutere della *ricchezza ovvero possessione*, Assandri avverte la sua utilità ai fini della «conservazione della vita», necessaria al compimento delle azioni domestiche e in questo senso strumento per una vita piacevole. La *possessione* è, infatti, «istromento necessario al vivere, e al bene vivere domestico»³⁹. Riguardo alle *ricchezze*, Assandri afferma che principale finalità dell'*economica* è la *conservazione* dei beni necessari al soddisfacimento dei bisogni quotidiani della casa. Il buon governo della casa risponde quindi a un'economia della *conservazione*: conservazione dei beni e dei viveri; conservazione della vita degli abitanti della casa, non solo dal punto di vista biologico, ma anche delle condizioni che rendono possibile una vita confortevole; conservazione delle condizioni di comando e di disciplina del *padre di famiglia*. In definitiva, ciò che sembra essere in gioco nel trattato di Assandri è un'economia della conservazione, dove il mantenimento dell'esatta disposizione

³⁷ Ivi, p. 21.

³⁸ Ivi, p. 23.

³⁹ Ivi, p. 234.

delle relazioni tra le persone e i beni, che compone l'ordine domestico, costituisce il compito in ogni senso decisivo del governante.

Per concludere, l'*economica* in Assandri si presenta attraverso una razionalità di governo amministrativa e gestionale, il cui esercizio è immanente ai suoi oggetti e i cui oggetti sono rappresentati dai beni e dagli individui nelle loro reciproche relazioni. L'istanza di conservazione propria dell'arte di governo dell'*economica*, se posta, come si nota in Assandri, come requisito dell'arte del governo politico, costituisce un primo elemento di differenziazione con il tradizionale impianto aristotelico. Inoltre, la vocazione conservativa dell'*economica* di Assandri rimanda immediatamente alla possibilità di una sotterranea, ma non troppo silenziosa, convergenza con l'arte di governo della *ragion di Stato* codificata da Giovanni Botero.

L'*economica* come *ragion di Stato* ne *L'economista prudente* di Frigerio

È tuttavia ne *L'economista prudente* di Frigerio che l'*economica* viene più decisamente a presentare una serie di parallelismi e di convergenze con le pratiche di governo della *ragion di Stato*⁴⁰. Frigerio indirizza infatti il proprio discorso non solo al governante domestico, ma anche a colui che deve prendere in carico il governo di una corte o di un principato⁴¹. Il suo trattato è infatti dedicato e indirizzato al Cardinale Ludovico Ludovisi, figura di spicco nelle gerarchie ecclesiastiche del tempo, che svolse incarichi di rilievo sotto i pontificati di Paolo V e di Gregorio XV – al secolo Alessandro Ludovisi – che lo insignì del titolo di *cardinal nipote*. Nel 1620, Ludovisi era stato ammesso da Paolo V a far parte della *Congregazione del buon governo*, un'istituzione ecclesiastica fondata nel 1592 da Clemente VIII con la bolla *De bono regimine*: si trattava di un'istituzione deputata a gestire e amministrare le finanze e i bilanci dei comuni facenti parte dello Stato Pontificio. Dal 1605 al 1676 essa veniva presieduta proprio dal *cardinal nipote* e aveva esteso notevolmente le sue funzioni e i suoi compiti. Alla *Congregazione* venivano infatti affidati gli aspetti economici e fiscali del governo locale: dall'amministrazione delle finanze alla formazione dei catasti, dalla compilazione dei censimenti alle pratiche necessarie alla manutenzione dell'agricoltura e delle manifatture⁴².

⁴⁰ Poche notizie si hanno sulla vita di Bartolomeo Frigerio. Nato a Ferrara nel 1585, dopo aver prestato servizio come prelado e uomo di fiducia alla corte del cardinale Ludovico Ludovisi, nel 1635 viene nominato Vescovo di Venosa durante il Pontificato di Urbano VIII. Morirà tuttavia l'anno successivo, nel 1636.

⁴¹ L'incipit dell'opera recita, infatti, che con l'*economica* «si mostra l'arte infallibile d'acquistar, e conservar la robba, e la riputazione di una Famiglia, o di una Corte», in B. Frigerio, *L'economista prudente*, in Roma, Appresso Ludovico Grigani, 1629, *incipit*.

⁴² Cfr. S. Tabacchi, *Buon Governo, Sacra Consulta e dinamiche dell'amministrazione pontificia nel XVII secolo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2004), pp. 43-65; e Id., *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Viella, 2007.

Si trattava dunque di applicare, sul piano dell'amministrazione di uomini e ricchezze nei territori locali dello Stato pontificio, la stessa razionalità del *padre di famiglia* al fine di garantire il *buon governo* nei territori della Chiesa. Inoltre, per la frequenza con la quale Frigerio fa ricorso ad un lessico esplicitamente politico (con una semantica che chiama in causa i *sudditi* e il *prencipe*), non sembra fuori luogo definire il suo come un trattato politico a tutti gli effetti. Come il *prencipe* descritto nella *ragion di Stato* di Botero, l'*economista* di Frigerio fa della *prudenza* – intesa come *ars practica* che connette l'universale al particolare – la bussola che orienta la sua azione. La prudenza insegna infatti al *principe/economista* la capacità di misurare le proprie azioni considerando l'opportunità dei tempi e dei modi della loro esecuzione. Come la *ragion di Stato*, l'*economica* è un sapere che si avvale non solo di *esperienza* e *prudenza*, ma anche di «intelligenza per formar sano concetto delle cose universali»⁴³, che implica la possibilità di codificare le tecniche e i dispositivi di governo affinché rispondano non solo alle urgenze del momento, ma anche ai tempi lunghi necessari alla conduzione e al conseguimento del *buon ordine* domestico. Avendo per oggetto il *buon ordine* domestico – inteso come la corretta disposizione di persone, attività e beni nelle loro reciproche relazioni – l'*economica* può riguardare anche il principe e il governo dello Stato.

Il trattato di Frigerio spicca, da questo punto di vista, proprio per la sua manifesta volontà di stabilire un certo parallelismo tra l'*economica* e il governo di una corte o di un principato. Un parallelismo in cui l'*economica* svolge un ruolo decisamente preminente, in quanto essa si presenta come l'arte del «governo degli uomini» in senso stretto:

Dico dunque che l'Economia, abbracciando principalmente il governo degli uomini, insegnando con prudenza reggere non solo li Servitori, ma anco instruire la moglie, e figliuoli, rende parimenti l'huomo atto al governo del publico, col quale hà grandissima similitudine quello della Casa; perché la Casa è parte della Città, e chi sa ben governar la Famiglia, saprà anco con più facilità reggere il publico, come per contrario chi amministra malamente le cose private se si persuade dover poi haver buona cura delle publiche, stà in grand'errore⁴⁴.

Secondo Frigerio, l'*economica* è quindi parte della *filosofia attiva*, non inferiore né alla *politica*, che si estende al governo della repubblica, né all'*etica*, che abbraccia invece il governo di sé. Frigerio afferma al riguardo che l'*economica* è anzi da considerare superiore alle restanti arti di governo, proprio perché entrambe le racchiude in sé:

⁴³ B. Frigerio, *op. cit.*, p. 2.

⁴⁴ Ivi, p. 4.

come dal considerare la natura di lei, per essere parte della Filosofia, che chiamiamo attiva, né punto inferiore all'altre due, Politica, che s'estende al governo della repubblica, & ethica, che s'esercita intorno a' costumi. Dico non punto inferiore, perché in un certo modo racchiude dentro di sé l'ethica, mentre per ben governar la famiglia, vi fa mestiero d'ottimi costumi, e la Politica per la similitudine grande, ch'hà il governo della casa, con quello della repubblica: anzi per essere la casa parte d'essa repubblica, di lei assai più antica, ò per essercitarsi in quella la monarchia assoluta, haurà per questi rispetti l'Economia più tosto qualche superiorità, ch'altrimenti sopra l'altre due parti della Filosofia attiva⁴⁵.

L'*economica* occupa dunque, per Frigerio, una posizione di preminenza tra le arti del governo, che la rende adatta per il suo oggetto e per la sua pratica anche all'ambito della vita politica dello Stato. La gestione degli uomini – mogli, figli, parenti e servi – e l'amministrazione della *robba* – poderi, case, vigne, attività artigianali, commercio ed entrate monetarie – rispetto alle quali l'*economica* insegna come «s'habbino a custodire, e augumentare»⁴⁶ – rappresenta il punto di contatto più evidente con il programma conservativo della *ragion di Stato* che si è visto all'opera in Botero e del quale Frigerio dimostra di avere una precisa conoscenza. Tale punto di contatto, in Frigerio, presenta due direzioni: non solo egli suggerisce al *principe* di adottare nei riguardi delle ricchezze strumenti e mezzi tipici dell'*economista*, ma rivolge anche all'*economista* l'esortazione ad adeguarsi ai precetti della *ragion di Stato*. Al riguardo, si prenda ad esempio il tema della prudenza: l'*economista prudente*, come il *principe* della *ragion di Stato*, è colui che impiega una certa discrezionalità nelle proprie decisioni, una discrezionalità simile a quella del medico nell'esercizio delle proprie arti guaritrici. Come il medico, infatti, il principe/economista non deve somministrare in modo indifferenziato la stessa cura a tutti i suoi pazienti, ma deve agire sulla malattia considerando la natura particolare dell'infermo, la sua costituzione corporea specifica, i modi e i tempi corretti nell'applicazione del rimedio. Deve cioè avvalersi di una modularità di azione e di una discrezionalità di decisione che sono necessarie per affrontare situazioni contingenti e imprevedute.

Frigerio fa esplicitamente riferimento alla «ragion di stato» (la locuzione si trova a pag. 131 del suo trattato), che egli intende come un insieme di tecniche particolari che il principe/economista deve essere grado di saper utilizzare: «buone fraudi, honeste e lodevoli astuzie, acutezza d'inganni, furti, ò stratagemmi militari e attioni che (...) usate à suoi tempi, salva la coscienza, dichiarono il valor dell'Economista»⁴⁷. È illuminante, a questo proposito, l'ultima parte del trattato di Frigerio, in cui l'autore applica alla descrizione dell'*economista* una serie di qualità e di attitudini che egli ha estrapolato presumibilmente dalla trattatistica sulla

⁴⁵ Ivi, p. 5.

⁴⁶ Ivi, p. 6.

⁴⁷ Ivi, p. 134.

ragion di Stato. Alcuni esempi al riguardo possono risultare indicativi. Frigerio auspica per l'eonomo il ricorso a tecniche simulative e dissimulative, necessarie al corretto svolgimento dei compiti di governo in situazioni di particolare gravità ed emergenza. Inoltre, l'esigenza di affiancare alla *reputazione* e alla *moderatione* dell'eonomo una modalità di azione che all'occorrenza sappia fare a meno degli scrupoli di natura morale, specialmente quando la situazione richiede che egli sia astuto e risoluto nelle decisioni. Ciò risulta particolarmente evidente attraverso il ricorso alla metafora del *leone* e della *volpe*⁴⁸ per designare alcune delle qualità più importanti dell'eonomo. Vi è tuttavia una specificità dell'arte di governo *economica* che Frigerio sottolinea con particolare nettezza nel momento in cui la distingue dal *dominio*,

perche v'è tanta differenza tra l'uno, e l'altro, quanta è tra il servo, e il libero; anzi che gl'huomini, come inimichi di tal nome, contra nissuno si sollevano più, che contra quelli, che subodorano affettar dominio sopra di loro, e quando bene il governo fosse dominio, direi in questo caso all'Eonomo, quello che si dice al Re, che si ricordasse, che la Republica non è sua: mà ch'egli è della Republica⁴⁹.

Rispetto a quella forma di potere che si chiama *dominio*, l'*economica* presuppone, secondo Frigerio, un diverso rapporto tra governante e governati. A differenza di colui che esercita un *dominio*, infatti, l'eonomo governa in funzione del benessere dei governati, offrendo loro una guida sicura per condurre una vita serena e per conservare le condizioni della loro esistenza, grazie alla perizia con la quale dispone le correlazioni tra i bisogni e le ricchezze. L'eonomo è colui che attribuisce i compiti e indirizza le condotte e le attività dei governati in modo da conferire alla casa non un ordine qualsiasi, ma un ordine nel quale l'obiettivo della *conservatione* della vita e della *robba* possa essere conseguito con maggiore equità e sicurezza. La distanza da Aristotele, in questo caso, non potrebbe essere resa in modo più esplicito: a differenza di quanto aveva affermato lo Stagirita, infatti, per il quale l'*oikonomia* si rapportava alla condizione servile dei governati, per Frigerio l'abilità dell'eonomo consiste nel saper gestire e amministrare l'attività di soggetti formalmente liberi, piuttosto che nell'esercitare un dominio dispotico e padronale. Dal momento che «nissuno concede volentieri ad altri l'imperio

⁴⁸ «E' ben vero, ch' à tempi correnti, ne quali gl'huomini paiono formati di frodi, fallacie, e menzogne, e se ben sembrano Leoni portano astuta Volpe (...), onde par che convenghi, affrontandosi con la volpe, far della volpe: mà io biasimo grandemente nell'Eonomo il procedere di questa maniera contro il giusto, e l'honesto; ancorche, salva la sostanza della giustitia, e dell'honestà, sia poi in lui laudabile quella prudenza, che chiamano mista, e se gli conceda, dentro à questi termini, attaccare dove non arrivi la pelle del Leone, quella della volpe», ivi, p. 137. Sulla metafora del *leone* e della *volpe* in relazione alla tematica della *ragion di Stato* cfr. M. Stolleis, *Il leone e la volpe. Una massima politica del primo assolutismo*, in Id., *Stato e ragion di Stato nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 13-30.

⁴⁹ B. Frigerio, *op. cit.*, p. 8.

sopra di sé»⁵⁰, l'arte dell'economista prudente si esercita facendo in modo che si governi sempre in vista di finalità che eccedono gli angusti confini della ricchezza e dell'interesse del governante. Tali finalità coincidono con il benessere della «casa nel suo complesso», con il fare in modo che i governati orientino le loro attività e la loro vita in vista della partecipazione alla crescita e al benessere dell'ordine di cui sono parte.

Conclusioni

A quali imperativi dettati dalla congiuntura storica risponde, in definitiva, la problematica del «governo degli uomini» sollevata dall'*economica* e che nel contesto storico preso in esame – la crisi del tardo Rinascimento italiano – trova il suo momento di emergenza? Su questo terreno si possono avanzare alcune ipotesi: una di queste riguarda certamente il fenomeno dell'arricchimento e della concentrazione di immensi patrimoni in un'epoca di accumulazione mercantile particolarmente accelerata. L'inquietudine che la società manifestava nei confronti del diffondersi e dell'accrescersi dei patrimoni monetari, in relazione all'impatto che questi ultimi cominciavano ad avere sulla vita collettiva, rappresenta bene la cornice generale di riferimento che definisce le condizioni di emergenza della problematica del governo economico degli uomini. Infatti, le preoccupazioni suscitate dall'uso della ricchezza, in un contesto storico segnato da un'intensa attività di accumulazione monetaria e di ricchezze commerciali, con i conseguenti pericoli per la stabilità delle istituzioni politiche, fanno sì che la riflessione sull'*economica* maturi nel tentativo di rispondere a questa rinnovata urgenza: fare in modo che le ricchezze e l'arricchimento potessero svolgere un ruolo positivo nell'incrementare la forza e la stabilità di uno Stato. È per questa ragione che lo spostamento dell'asse della riflessione sull'*economica* dalla sfera domestica a quella politica va inquadrato nel più generale riferimento ad una «problematica del sé», che nel tardo Rinascimento italiano mette capo a qualcosa come un nuovo modo di pensare il «governo di sé e degli altri» oltre l'ideale del *vivere politico* repubblicano, che aveva rappresentato il centro nevralgico della riflessione dei pensatori politici umanisti⁵¹. L'impatto di una simile rimodulazione dell'arte di governare lo Stato intorno ai precetti dell'*economica* deve inoltre essere misurato non solo in rapporto a ciò che viene prima – ovvero la tradizione aristotelica dell'*oikonomia* – ma anche rispetto a ciò che accade sul terreno della sperimentazione, nell'Europa del XVII secolo, di una nuova arte di

⁵⁰ Ivi, p. 60.

⁵¹ Sulla categoria del «vivere politico» nel pensiero umanistico, cfr. M. Viroli, *Dalla politica alla ragion di stato*, cit.; per quanto riguarda l'interpretazione del «vivere politico» in Machiavelli come processo di soggettivazione, cfr. G. Borrelli, *Tracce del Machiavelli epicureo: tra "vivere politico" e "ripigliar lo stato"*, in *La filosofia politica di Machiavelli*, a cura di G.M. Chiodi e R. Gatti, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 33-57.

governo dello Stato che Antoine de Montchrétien, nel suo famoso trattato del 1615, individuerà nei termini dell'*æconomie politique*⁵².

Tuttavia, se è all'interno del laboratorio italiano che viene elaborato un contributo decisivo per la nascita di una nuova arte di governo intorno ai due fuochi principali della *ragion di Stato* e dell'*economica*, tale contributo apparirà bloccato all'interno della congiuntura storica particolarmente critica vissuta all'interno della penisola. Infatti, a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, di fronte al consolidamento delle grandi monarchie europee territoriali, il contesto italiano sperimenta tutti i limiti determinati da una situazione politica frammentata e incapace di affermare una prospettiva efficace sul piano dei rapporti di forza internazionali. E tuttavia il laboratorio delle arti di governo nel contesto del tardo Rinascimento italiano sembra presentare comunque alcune delle condizioni di possibilità per l'emergenza di un discorso e di una pratica di governo i cui sviluppi europei la tradizione storiografica ha individuato con il nome di "mercantilismo" e che consisterà appunto nell'applicare, all'ambito della vita dello Stato, i principi del governo economico degli uomini in un'ottica di crescita e di consolidamento della sua potenza.

BIBLIOGRAFIA

Agamben G., *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

Alberti L.B., *I Libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano, Alberto Tenenti, Francesco Furlan, Torino, Einaudi, 1994.

Albertini R. von, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi, 1995.

Ampolo C., *Oikonomia. Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca*, in *Annali del Seminario di Studi del Mondo Classico*, Sezione di Archeologia e Storia Antica, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1979, pp. 119-130.

Arendt H., *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 2005.

Assandri G. B., *Della Economica ovvero disciplina domestica di Giovanni Battista Assandri Libri Quattro*, Appresso Marc'Antonio Belpiero, in Cremona 1616.

⁵² A. De Montchrétien, *Traicté de l'æconomie politique* (1615), Paris, Classiques Garnier, 2017. Polemizzando esplicitamente con Senofonte e Aristotele, nel trattato di Montchrétien l'*æconomie politique* viene definita attraverso un doppio codice di riferimento: quello del *padre di famiglia* e quello del principe della *ragion di Stato*. Su Montchrétien cfr. N. Panichi, *Antoine de Montchrétien. Il circolo dello Stato*, Milano, Guerini e Associati, 1989; J. Barthes, *Le Traicté de l'æconomie politique est-il un anti-Machiavel?*, in A. Guery (ed.), *Montchrestien et Cantillon: Le commerce et l'émergence d'une pensée économique*, Lyon, ENS Éditions, 2011, pp. 103-130; anche P. Sebastianelli, *Homines æconomici*, cit.

- Barthas J., *Le Traicté de l'æconomie politique est-il un anti-Machiavel?*, in A. Guery (ed.), *Montchrestien et Cantillon: Le commerce et l'émergence d'une pensée économique*, Lyon, ENS Éditions, 2011, pp. 103-130.
- Bianca C., *Leonardo Bruni*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia*. Treccani., 2012 (www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-bruni).
- Bianchi L., *Studi sull'aristotelismo del Rinascimento*, Padova, Il Poligrafo, 2003.
- Bianchini M., D. Frigo, C. Mozzarelli (a cura di), *Governo della casa. Governo della città*, in «Cheiron», 4 (1985).
- Borrelli G., *Non far novità. Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*, Napoli, Bibliopolis, 2000.
- Borrelli G., *Tracce del Machiavelli epicureo: tra “vivere politico” e “ripigliar lo stato”*, in *La filosofia politica di Machiavelli*, a cura di G.M. Chiodi e R. Gatti, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 33-57.
- Botero G., *Della ragion di stato* (1589), a cura di C. Continisio, Roma, Donzelli, 1997.
- Brunner O., *La “casa come complesso” e l'antica “economica” europea*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 133-164.
- Chittolini G. (a cura di), *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato nel Rinascimento*, Bologna, 1979.
- Danzi M., *Leon Battista Alberti e le strutture del discorso familiare fra medioevo e rinascimento*, in «Versants. Revue Suisse des littératures romanes», 38 (2000), pp. 61-77.
- De Benedictis A. (ed.), *Specula principum*, Frankfurt, Vittorio Klostermann, 1999.
- De Montchrétien A., *Traicté de l'æconomie politique* (1615), Paris, Classiques Garnier, 2017.
- Descendre R., *Raison d'État, puissance et économie. Le mercantilisme de Giovanni Botero*, in «Revue de métaphysique et de morale», 3 (2003), n. 39, pp. 311-321.
- Dini V., G. Stabile, *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia nella prima età moderna*. Napoli, Liguori Editore, 1983.
- Dionisotti C., *Dalla repubblica al principato*, in «Rivista storica italiana», 83 (1971), pp. 227-263.
- Dotti U., “I Libri della Famiglia” di Leon Battista Alberti: verso la società del privato, in Id., *La rivoluzione incompiuta*, Nino Aragno Editore, Torino 2011, pp. 127-158.
- Duso G., *Storia concettuale come filosofia politica*, in «Filosofia Politica», 3 (1997), pp. 393-424.
- Ercole F., *Dal comune al principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del rinascimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1929.
- Faraguna M., *Alle origini dell'oikonomia: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, in “RAL” s. IX, 5 (1994), pp. 551-589.
- Finley Moses I., *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari 1974.

- Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)* (2004), Milano, Feltrinelli, 2004.
- Frigerio, B., *L'economista prudente*, in Roma, Appresso Ludovico Grigani, 1629.
- Frijo D., *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'economica tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1985.
- Garin E., *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1965.
- Jackson G., *L'Economico pseudo-aristotelico tra XIV e XVI secolo*, in *Vichiana. Rassegna di studi filologici e storici*, IV serie, Anno XII, 1/2010, Loffredo Editore, Napoli 2010.
- Kuhn H., *Aristotelianism in the Renaissance*, Stanford Encyclopedia of Philosophy, 2008.
- Larrère C., *L'invention de l'économie au XVIIIe siècle. Du droit naturel à la physiocratie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992.
- Nuzzo E., *Crisi dell'aristotelismo politico e ragion di Stato. Alcune preliminari considerazioni metodologiche e storiografiche*, in A.E. Baldini (a cura di), *Aristotelismo politico e ragion di Stato. Atti del convegno internazionale di Torino (11-13 febbraio 1993)* Firenze, Olschki Editore, 1995, pp. 11-52.
- Pandolfini A., *Trattato del governo della famiglia*, Firenze, Tartini e Franchi, 1734.
- Panichi N., *Antoine de Montchrétien. Il circolo dello Stato*, Milano, Guerini e Associati, 1989.
- Perrot J.C., *Une histoire intellectuelle de l'économie politique, XVIIe-XVIIIe siècle*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 1992.
- Plebani E., "Agnolo Pandolfini." In *Dizionario biografico degli italiani* (volume 80), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012 (ultimo accesso 23 novembre 2016, [www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-pandolfini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-pandolfini_(Dizionario-Biografico)/)).
- Quagliani D., *Il modello del principe cristiano. Gli "specula principum" fra Medio Evo e prima Età Moderna*, in «Modelli nella storia del pensiero politico», 1 (1987), pp. 103-122.
- Quondam A., *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Reinhardt V., *Il Rinascimento in Italia* (2002), Bologna, Il Mulino, 2004.
- Romano R., *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1971.
- Rosanvallon P., *Le libéralisme économique. Histoire de l'idée de marché*, Éditions de Seuil, Paris 1989.
- Rousseau J.J., *Discorso sull'economia politica*, Laterza, Roma-Bari 1972.
- Rubinstein N., *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- Schiera P., *Dall'Arte di Governo alle Scienze dello Stato. Il Cameralismo e l'Assolutismo tedesco*, Torino, Giuffrè, 1968.
- Sebastianelli P., *Homines oeconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, Roma, Aracne, 2017
- Senellart M., *Machiavélisme et raison d'État*, Paris, PUF, 1989.

Skinner Q., *The Foundations of Modern Political Thought*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1978.

Smith C., *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge, Harvard University Press, 1983.

Smith C., *Continuity and change in the Aristotelian Tradition*, in J. Hankins (ed.), *The Cambridge Companion to Renaissance Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 49-71.

Soudek J., *Leonardo Bruni and his public. A statistical and interpretative study of his annotated latin version of the (pseudo-)aristotelian "Economics"*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 5 (1968), pp. 51-136.

Stolleis M., *Il leone e la volpe. Una massima politica del primo assolutismo*, in Id., *Stato e ragion di Stato nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 13-30.

Tabacchi S., *Buon Governo, Sacra Consulta e dinamiche dell'amministrazione pontificia nel XVII secolo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2004), pp. 43-65.

Tabacchi S., *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Viella, 2007.

Viroli M., *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo* (1992), Roma, Donzelli, 1994.